



Quel pasticciaccio brutto tra il Canton Ticino e la Svezia dei Nobel

Dietro le quinte del mondo scientifico con il giallo di Piersandro Pallavicini

GIOVANNI BIGNAMI

Finalmente qualcuno mi ha chiarito quello che confusamente provo tutte le volte che entro in Svizzera dall'Italia. E l'inebriante sensazione legata all'impossibilità fisica della diminuzione di entropia. Tutto tende all'ordine, in Svizzera, mentre in Italia, e nel resto dell'universo, il disordine fa inesorabilmente aumentare l'entropia.

Un fantastico paradosso cosmologico-ticinese, ormai noto come "principio di Pallavicini-Cereghetti". Un nome che associa all'autore del romanzo *La chimica della bellezza* — Piersandro Pallavicini scrittore e scienziato — un suo personaggio, "ol ispectur" della polizia cantonale di Locarno, che mette ordine in tutto, dagli escrementi di cane agli schiamazzi notturni agli omicidi.

La storia è ambientata in Svizzera, l'io narrante viene da "Biagràs" (lombardo per Abbiategrosso, anche se nella realtà l'autore è nato a Vigevano, ma più o meno...), ma l'ambientazione (il mondo della ricerca) e i personaggi sono di calibro internazionale, dai grandi scienziati al cameriere ticinese a sorpresa.

Si legge come un romanzo giallo, e certo lo è: alla fine c'è il morto, i sospettati, le false piste e il mitico ispettore (ispectur), bravissimo. Un romanzo dissacrante per la ricerca italiana fino al punto di essere paradossale? Peggio, è realistico. Fa capire quanto sia vano, in Italia, cercare di fare ricerca fondamentale e come la speranza di vincere una cattedra dipenda anche dalla capacità di farsi azzannare dal nevrotico cane bassotto del decano della chimica italiana.

Un elegante signore di 104 anni, ancora venerato e temuto nell'università di provincia dove insegnava e dove è approdato l'io narrante. Che descrive a tutto tondo la propria moglie "curvy", da lui amata e desiderata come il primo giorno, dopo vent'anni di matrimonio. Al punto che quando fa l'amore con lei, via webcam, si sente come un «grillo che ha appena pasteggiato a foglie di coca».

Le immagini sono una specialità di Piersandro Pallavicini: come vibrano le sopracciglia del vecchio professore? «Come i flagelli di un batterio perplesso», naturalmente. Qual è la ricerca che scompare? «Quella guidata dalla bellezza della conoscenza».

Ma la trama si ispessisce quando il narratore (finalmente!) capisce di essere partecipe di una cosa più grande di lui: la scelta, quasi in diretta, del premio Nobel per la chimica. Cioè qualcosa capace di scatenare

le peggiori passioni, fino al ritrovamento del cadavere del centenario, il vero Nobel mancato, in una nuvola di acre odore di mandorle amare. Un cadavere che all'io narrante farà molto comodo: ne otterrà una cattedra, la gloriosa Jaguar modello E nonché il bassotto, ma vi dico subito che non è lui l'assassino.

Anche chi non sa la chimica legge la storia tutta d'un fiato, cercando di pronunciare a voce alta il ticinese per apprezzarlo di più. Leggendo, impara come rendere esplosive le seppie morte o luminose le aringhe marce: sembra nonsense, invece è anche lì che sentiamo profumo di Primo Levi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
La chimica della bellezza di Piersandro Pallavicini (Feltrinelli) pagg. 272 euro 17

